



*“Un ospite vile”:
l’epidemia di colera in Russia
nell’epistolario di A. P. Čechov*

di Luizetta Falyushina

ABSTRACT: Nella vasta produzione letteraria di A. P. Čechov sono presenti testimonianze scritte durante il periodo della quinta ondata della pandemia di colera. Originatasi in India e in Asia Centrale nel 1883, arrivò in Russia negli anni 1892-1893, dove causò la morte di circa 400 000 persone. Čechov, in quanto medico di professione, nel 1892 si dedicò all’attività di dottore, fornendo cure ai contadini dei numerosi villaggi situati intorno alla sua tenuta di Melichovo, rifiutando qualsiasi compenso. Questa esperienza si riflette sia nei documenti relativi alla sua attività professionale, sia nella sua eredità epistolare, che viene considerata dagli studiosi parte integrante della sua prosa letteraria in quanto ne presenta le stesse caratteristiche stilistiche e narrative. Questo articolo analizza la rappresentazione di quei tragici eventi da una doppia prospettiva: da un lato dal punto di vista di Čechov-medico e dall’altro dal punto di vista di Čechov-scrittore. Si pone attenzione ai seguenti aspetti: 1) la descrizione del colera come un essere animato, tratto tipico del meccanismo di mitologizzazione della malattia nell’immaginario collettivo; 2) la rappresentazione degli umori apocalittici presenti nel popolo, che conferiscono all’epidemia lo status di punizione celeste; 3) la considerazione dei focolai dell’epidemia come ‘spazi morti’.



ABSTRACT: In the vast literary production of A. P. Chekhov there are written testimonies of the cholera epidemic that struck Russia for the fifth time during 1892-1893. Approximately 400,000 deaths were recorded from this epidemic that began in India and Central Asia in 1883. As Chekhov's profession was that of medical doctor, he dedicated himself to the farmers in the numerous villages situated in the area of his estate in Melichovo, refusing any monetary compensation. This experience is recorded both in the documents relative to his professional activity and in his letters. Critics consider these as an integral part of his literary production as they present the same stylistic and narrative characteristics. The present article will analyze the representation of these tragic events from a double perspective. On the one hand from the point of view of Chekhov-physician; on the other, as Chekhov-writer. The following aspects will be discussed: 1) the description of cholera as an animate being. This is a typical characteristic of mythologizing a disease in the collective imagination. 2) The description of the apocalyptic attitude in the population regarding the epidemic. It was given the status of divine punishment. 3) Consideration of the focal points of the epidemic as 'dead spaces'.

PAROLE CHIAVE: società russa dell'Ottocento; malattia; paura della morte; rappresentazione letteraria; epistolario čechoviano

KEY WORDS: Russian society of the 19th century; disease; fear of death; literary representation; Chekhovian correspondence

La storia dello stato russo nell'Ottocento è stata segnata da varie ondate epidemiche causate da diverse malattie infettive. Tra queste possiamo citare le epidemie di tifo (1845, 1851-1852, 1876-1878, 1881), difterite (1868-1869, 1877-1881), vaiolo (1873-1874, 1879, 1888, 1893-1897) (Vasil'ev e Segal 214-225). Ma la malattia più mortale e più temuta dalla popolazione russa fu senza dubbio il colera asiatico, una malattia infettiva fortemente contagiosa. I suoi primi focolai apparvero negli anni Venti dell'Ottocento nelle regioni meridionali e nella regione del Volga, ma solo dieci anni dopo il colera mostrò la sua terribile forza. Dopodiché altre violente ondate epidemiche si registrarono in diverse regioni della Russia; le maggiori ebbero luogo nei periodi del 1817-1823, 1829-1833, 1846-1848, 1852-1856, 1864-1866, 1871-1872 e nel 1892-1896 (Vasil'ev e Segal 247-252).

Come si vede da questa sequenza di date, per tutto l'Ottocento il colera colpì la Russia con una certa regolarità, ed ogni volta il numero dei contagiati raggiungeva alcune centinaia di migliaia di persone. La continua insorgenza di questa malattia sul territorio russo era causata sia dalle nuove ondate di pandemia che arrivavano dai vicini



paesi asiatici (come Afghanistan, Iran, Mongolia, Turchia) sia dal riaccendersi dei latenti focolai rimasti da annate precedenti.

A causa di diversi fattori, tra i quali la vastità del territorio dell'Impero Russo, la popolazione prevalentemente contadina, che viveva in condizioni di povertà e scarsità di igiene, e la drammatica mancanza dell'assistenza medica, gli effetti di questa pandemia erano devastanti sia sul piano economico sia su quello demografico, causando moltissime vittime e creando agitazione e disordine tra la popolazione. Secondo le stime degli studiosi, in totale durante il XIX secolo sul territorio russo più di 5 milioni di persone hanno contratto l'infezione del colera e di queste circa 2 milioni morirono (Zolotnickij 5). Da qui si evince che le epidemie di colera erano caratterizzate da un indice di mortalità molto alto. Secondo i dati del Dipartimento di Medicina del Ministero degli Affari Interni dell'Impero Russo, nell'anno 1892 l'indice di mortalità da colera in alcune zone raggiungeva picchi fino al 50-70% (Kramer 6).

A proposito dell'ultima ondata di colera dell'Ottocento, che colpì la Russia nel periodo 1892-1894 causando la morte di circa 400.000 persone, troviamo alcune importanti testimonianze nella produzione letteraria e documentaria del grande scrittore e drammaturgo russo Anton Pavlovič Čechov (1860-1904). Queste si riferiscono sia alla sua attività professionale di medico sia alla sua eredità epistolare di notevole valore letterario. Infatti, se da un lato i suoi resoconti professionali contengono materiali di carattere strettamente medico (ricordiamo che Čechov si laureò in medicina all'Università di Mosca nel 1884 e per alcuni anni esercitò la professione di medico), dall'altro ci è pervenuto il suo vastissimo epistolario, il cui *corpus* viene considerato dagli studiosi parte integrante della prosa letteraria in quanto ne presenta le stesse caratteristiche stilistiche e narrative (Čudakov 222-223).

All'inizio dell'ondata di colera del 1892 Čechov si trovava nel villaggio di Melichovo, situato nel distretto di Serpuchov, a circa 80 chilometri da Mosca. Lì nel febbraio del 1892 lo scrittore acquistò un'ampia tenuta, e già a marzo dello stesso anno vi si trasferì con tutta la famiglia. Čechov immaginava di trovare in quel luogo, lontano dalla rumorosa e caotica Mosca, una vita tranquilla a contatto con la natura, per poter dedicare tutto il suo tempo e le sue forze solamente al lavoro letterario. La realtà si rivelò purtroppo ben diversa. Dopo la carestia e il successivo cattivo raccolto nell'autunno del 1891, una nuova ondata di epidemia di colera si abbatté sulla Russia. Già all'inizio della primavera del 1892 circolavano le prime notizie sulla sua diffusione, prima nella parte meridionale, poi in quella centrale del paese, propagandosi facilmente tra la popolazione indebolita dalla fame dell'anno precedente. La coincidenza di queste gravi crisi (alimentare ed epidemica) causava un numero elevato di contagi e di conseguenza tante vittime.

Il governo e le amministrazioni locali dovettero prendere delle misure urgenti per contrastare il diffondersi dell'epidemia. Fu proprio in concomitanza con la minaccia del colera nella provincia di Mosca, che il capo del distretto di Serpuchov chiese a Čechov di prestare servizio in qualità di medico e aiutare così la lotta contro l'epidemia. Čechov, da poco trasferitosi a Melichovo, era ben consapevole della drammatica situazione in cui versava la maggior parte dei contadini e, conoscendo la debole struttura sanitaria in campagna, decise di accettare la richiesta. Rifiutò comunque il compenso, perché, come



spiegò successivamente in una lettera, trovò più conveniente per sé e per la propria indipendenza non prendere la retribuzione che percepivano normalmente i medici distrettuali (Čechov, *Pis'ma* 100). In tal modo avrebbe avuto maggiore libertà e più tempo da dedicare ai suoi interessi letterari. L'area assegnata a Čechov era piuttosto estesa e comprendeva venticinque villaggi, quattro fabbriche e un monastero. Pertanto il Nostro dovette spesso affrontare lunghi viaggi, tenere conferenze divulgative sul colera, partecipare alle riunioni di commissioni sanitarie, ispezionare fabbriche, seguire trattative con proprietari terrieri per ottenere fondi che servivano per la lotta contro l'epidemia.

Dai resoconti dello scrittore veniamo a sapere che negli anni 1892-1893 egli svolse un enorme lavoro preventivo anti-epidemico e organizzativo in condizioni molto difficili: si impegnò in prima persona nell'organizzazione della costruzione di baracche (per isolamento delle persone contagiate), nel ricevimento degli ammalati, nel reperimento di medicinali, nella creazione di punti di appoggio sanitari sul territorio, ecc. Nel suo *Rapporto medico sul sito di Melichovo dell'anno 1892 [Medicinskij otčet po vremennomu Melichovskomu učastku za 1892 god]*, che fu presentato alla riunione del Consiglio sanitario del distretto di Serpuchov a febbraio del 1893, Čechov fornisce molte notizie importanti riguardanti la sua attività di medico curante (*Stat'i* 357-360). In particolare, il rapporto contiene i seguenti dati registrati tra il 21 luglio e il 18 dicembre 1892: il numero totale dei pazienti curati, il numero delle loro visite e l'orario di lavoro dell'ambulatorio, i dati statistici sulle malattie da lui osservate e le informazioni sui pazienti raggruppati in base al luogo di residenza. La parte finale del rapporto contiene diverse osservazioni e suggerimenti per quanto riguarda le condizioni igieniche nelle fabbriche e nelle scuole, che visitò per ispezionarle insieme ad altri membri del Comitato sanitario.

Čechov annota inoltre che il distretto sanitario di Melichovo fu creato appositamente in vista della possibile epidemia. Contrariamente alle previsioni, negli anni 1892-1893 non si registrarono casi di colera in quell'area, pertanto nei rapporti ufficiali di Čechov non troviamo informazioni particolari sulla malattia, sebbene egli fosse pronto a prestare cure e si tenesse costantemente aggiornato sui nuovi metodi terapeutici. Così veniamo a sapere dei suoi consigli a proposito del trattamento terapeutico del paziente coleroso. Ne parla nella lettera a Natal'ja Michajlovna Lintvarëva del 22 luglio 1892:

All'inizio dategli il naftalene. Ad una persona robusta esso può essere somministrato con calomelano o olio di ricino. In quest'ultimo si dissolve. Dare fino a 10 granuli. [...] Abbiamo scelto il seguente trattamento: prima naftalene, poi il metodo di Cantani,¹ cioè clisteri di tannino e iniezioni sottocutanee di una soluzione acquosa salina. Inoltre utilizzerò l'effetto del calore in tutte le forme (caffè caldo con cognac, materassini caldi, bagni caldi, ecc.) e

¹ Arnaldo Cantani (1837-1893) è stato un medico e politico italiano. I suoi studi sul colera asiatico lo avevano portato a importanti deduzioni e interessanti proposte terapeutiche, come quella di curare il malato tramite un'iniezione di soluzione acquosa salina tiepida. Questa, secondo i suoi studi, doveva compensare la disidratazione dei colerosi e ridurre l'acidità del loro sangue.



inizialmente, insieme al naftalene, darò la santonina, che agisce direttamente sui parassiti intestinali. (Čechov, *Pis'ma* 96)²

Indubbiamente queste testimonianze sono di grande importanza per capire la figura professionale di Čechov medico, e inoltre per capire di come si tentava di curare il colera in quell'epoca (Šul'cev 121).

Mentre i documenti di cui sopra riguardano gli aspetti legati all'attività professionale medica di Čechov, il tema del colera lo troviamo anche nelle diverse lettere dello scrittore di quel periodo. Riflettono in particolar modo le difficoltà psicologiche ed emotive legate alla paura dell'epidemia e ci fanno conoscere il clima generale della Russia di quel periodo. Così Čechov scriveva al suo amico ed editore Aleksej Sergeevič Suvorin il 3 luglio 1892:

Il colera si sta arrampicando sempre più in alto [...]. La gente nelle città è allarmata, e nei villaggi già si comincia a parlare tristemente del colera. Il pericolo è esagerato, il colera non è così terribile come viene dipinto, ma c'è qualcosa di vile, deprimente e sporco nella stessa parola colera. Se la malattia avesse avuto un nome diverso, avrebbe suscitato meno paura. (*Pis'ma* 88)

Čechov con la sua grande capacità di osservare e capire la realtà registra il sentimento di grande paura legato al pensiero del colera tra il popolo: sebbene non ci fossero ancora casi conclamati della malattia nella sua area, le persone erano comunque in preda al panico, parlavano e pensavano solamente a questo. Nella lettera del 16 luglio 1892 indirizzata a Lidija Stachievna Mizinova, lo scrittore riprende il filo delle sue riflessioni su questo tema:

Non posso andarmene da qui, dal momento che lo *zemstvo*³ distrettuale mi ha già nominato medico del colera (senza stipendio). Ho da fare fin sopra i capelli. Giro per i villaggi e le fabbriche per parlare del colera. Domani c'è una riunione sanitaria a Serpučov. Io disprezzo il colera, ma per qualche ragione sono costretto a temerlo come tutti gli altri. Certo, non c'è tempo per pensare alla letteratura. Sono maledettamente stanco e irritato. (*Pis'ma* 94)

È interessante osservare che nelle lettere Čechov spesso disegna il colera come un essere animato. Lo scrittore lo dota di diverse caratteristiche attribuibili ad esseri viventi, e nel testo questo si riflette attraverso una precisa scelta lessicale: il colera ad esempio, "si arrampica" o "striscia" come un rettile, ha "gli occhi verdi"; Čechov lo "disprezza", come si può solo disprezzare una creatura cattiva e disgustosa. Nelle lettere scritte nell'estate del 1892 usa espressioni tipiche di un cacciatore che deve catturare una preda: "catturo il colera per la coda", "sembra che un lazo sia stato lanciato sul colera". Lo dota di epiteti spiacevoli come "vile", "maledetto", e in una lettera a A.S. Suvorin del 25 giugno 1892 lo chiama direttamente: "ospite vile" che "fa grandi balzi, ma è pigro e indeciso" (*Pis'ma* 84).

² D'ora in avanti la traduzione dal russo all'italiano è dell'autrice.

³ Lo *zemstvo* era una forma di governo locale, introdotto nel 1864 dallo zar Alessandro II. Venne abolito nel 1918 dal III Congresso Panrusso dei Soviet.



Possiamo notare che l'attribuzione al colera di tratti antropomorfici affonda le sue radici nella percezione mitizzata della realtà che, secondo gli storici, rimase a lungo viva tra la gente comune. Quindi, anche i contadini russi della fine dell'Ottocento, così come i loro antenati, erano inclini a personificare la malattia, a rappresentarla sotto forma di una creatura demoniaca. Ad esempio, la febbre veniva spesso rappresentata come le dodici figlie di Erode, mentre l'antrace (un'altra malattia infettiva molto grave che si trasmetteva dagli animali alle persone) veniva descritta sotto forma di una spaventosa creatura alta, pelosa, con gli zoccoli, che vive in luoghi remoti o in montagna (Afanas'ev 86; 116).

L'antropomorfizzazione del colera è presente anche nelle espressioni del tipo "il colera sta arrivando", "il colera si avvicina". Il sostantivo russo "холера" (colera) è di genere femminile, e perciò la malattia veniva spesso raffigurata come una donna brutta o una vecchia con la smorfia distorta dalla sofferenza. Si credeva che, spostandosi da un luogo all'altro, avvelenasse pozzi e contagiasse persone, arrivasse nei villaggi al tramonto e di notte per passare inosservata. Nelle regioni meridionali della Russia, ad esempio, la gente era convinta che il colera portasse gli stivali rossi, potesse camminare sull'acqua e di notte corresse per i villaggi e gridasse augurando la morte (Afanas'ev 114). In altre regioni della Russia esso veniva rappresentato anche come un enorme uccello nero con teste di serpente e una coda, che volava sempre di notte e seminava la morte (Gruško e Medvedev 488). Nelle lettere di Čechov riecheggia chiaramente questo legame profondo con un substrato di credenze popolari.

Un altro importante motivo legato all'avvento del colera presente nell'epistolario di Čechov è la rappresentazione degli umori apocalittici che si impadronirono di molta gente di fronte alla malattia, tanto da considerare l'epidemia una "punizione celeste" (Stenina 284). In effetti, fino alla fine dell'Ottocento, le modalità di diffusione del colera, nonché i metodi della sua cura e prevenzione, rimanevano poco chiari, quasi di natura misteriosa. Inoltre a causa della profonda ignoranza, i contadini russi di allora avevano idee molto arcaiche sull'origine delle malattie in generale, che consideravano un castigo per i peccati e le accettavano con rassegnazione. Pochi si facevano convincere dell'importanza delle misure sanitarie; la maggioranza dei contadini aveva un atteggiamento di diffidenza nei loro confronti, vedendo nella disinfezione la causa principale della malattia. Inoltre, tra il popolo era diffusa la convinzione che i medici curassero solamente i ricchi, mentre per i poveri non c'era nessun riguardo e li facevano morire senza pietà (Firsov e Kiseleva 283).

Ogni volta, all'arrivo di una nuova ondata dell'epidemia, il popolo cadeva completamente sotto l'influenza dei sentimenti inconsci, incontrollabili dell'ansia e della disperazione, e della percezione della propria impotenza di fronte a questo flagello. Questi sentimenti irrazionali mescolati con leggende e antiche credenze, nonché con le informazioni distorte dalle pubblicazioni dei giornali sui bacilli colerosi 'a forma di virgola', contribuirono notevolmente ad alimentare gli stati d'animo apocalittici. Tutto questo trova riflesso negli scritti di Čechov di cui abbiamo parlato sopra.



Le notizie sul contagio si diffondevano molto rapidamente e contribuivano a creare nell'immaginario popolare un quadro di moria generale; ovviamente, tutto ciò ha avuto un effetto devastante sulla vita delle persone; ha stravolto le loro consuetudini, ha interrotto il modo di vivere usuale. Ad aggravare di più questa già difficile situazione ha contribuito la pratica delle quarantene, che venivano utilizzate dalle autorità russe come principale misura di controllo medico e amministrativo contro la diffusione dell'epidemia. Troviamo così nelle lettere di Čechov diverse riflessioni su questa quotidianità stravolta, su come l'epidemia e le quarantene avessero bruscamente limitato la vita abituale, in un certo modo chiudendo il cerchio intorno alla persona, creando una percezione di 'spazi morti' (o quasi). In effetti, nel periodo tra la primavera e l'autunno del 1892, il colera divenne uno dei temi più ricorrenti nelle sue lettere, nelle quali si rispecchia il suo stato d'animo agitato e sofferente, specialmente in alcune di esse quando parla della sua vita definendola noiosa, insopportabile. A testimonianza di ciò riportiamo qui alcune citazioni più estese tratte dalle lettere di Čechov.

Dalla lettera a A.S. Suvorin del 28 maggio 1892:

Secondo i giornali, la vita è noiosa ovunque. Scrivono che il colera è in aumento in Transcaucasia e che è già arrivato a Parigi. Prima di partire per Costantinopoli informatevi se lì c'è una quarantena per le navi provenienti dai porti del Mar Nero. La quarantena è una tale sorpresa, che Dio ci salvi da lei! È peggio dell'arresto. Ora la chiamano affettuosamente "osservazione di tre giorni". (*Pis'ma* 71)

Dalla lettera a A.S. Suvorin del 16 agosto 1892:

La mia anima è stanca. Sono annoiato. Non appartenere a se stessi, pensare soltanto alle diarree, sussultare di notte al sentire l'abbaiare dei cani e al bussare al cancello (non sono venuti a chiamarmi?), girare con pessimi cavalli per strade sconosciute, leggere solo di colera e aspettare solo il colera [...] questo, signore mio, è un tale minestrone che non fa bene a nessuno! Il colera è già a Mosca e nel distretto di Mosca. Dobbiamo aspettarlo qui, arriverà da un momento all'altro". (*Pis'ma* 104)

Dalla lettera a A.S. Suvorin del 10 ottobre 1892:

[...] a distanza di trenta verste⁴ da noi c'è il colera e non posso lasciare il mio posto. Sette persone si sono ammalate in un villaggio e due sono già morte. Il colera potrebbe arrivare anche nel mio distretto. È strano che all'approssimarsi dell'inverno il colera stia prendendo il sopravvento su un'area più ampia. (*Pis'ma* 112)

In questi frammenti di lettere, insieme ad una comprensibile preoccupazione per l'avvicinarsi del colera, lo scrittore trasmette un sentimento di pessimismo, di una qualche inesplicabile inerzia che colpisce le persone davanti all'epidemia; come se la malattia stessa, dotata di un potere inspiegabile, ostacolasse la loro libertà di movimento, limitasse la loro capacità di agire. Spesso, insieme alle lamentele sulla "noia del colera" e sulla "solitudine del colera", Čechov sottolinea un'amara constatazione:

⁴ *versta* (pl. *verste*) è un'antica unità di misura di lunghezza usata nell'Impero russo, equivalente a 1067 metri.



“non posso andare da nessuna parte”, “non posso scappare”. Inoltre, in uno spazio così chiuso dal colera, qualsiasi problema o fastidio acquisisce lo *status* di malattia; tutti gli eventi negativi o spiacevoli vengono attribuiti all’azione dell’epidemia che così penetra in tutte le sfere della vita e porta con sé il segno della morte. A questo proposito sono curiosi i riferimenti di Čechov al fatto che proprio in quell’anno i fiori crescevano male, i pulcini non nascevano, le galline non facevano le uova, ecc.:

È un presagio del colera: gli uccelli depongono molto male le uova e quasi non nascono i pulcini. Le nostre tre oche hanno fatto nascere solo tre paperotti, mentre le anatre nessuno. Le galline si alzano dai loro nidi. Ed è così ovunque. I fiori germogliano male e tutto ha un aspetto nano”. (*Pis’ma* 88)

A questo si aggiungono le frequenti lamentele sulla stanchezza mentale, l’insopportabilità dell’esistenza nella condizione di “medico del colera” e il sentimento di vecchiaia prematura che lo scrittore prova. Gli studiosi osservano che in quel periodo le parole “vecchiaia”, “vecchio” appaiono nelle lettere e nelle conversazioni di Čechov (a giudicare anche dalle memorie dei suoi contemporanei) abbastanza spesso (Kuzičeva 23). Nell’ottobre del 1892 Čechov scriveva così al suo collega scrittore Ivan Leont’evič Leont’ev (Ščeglov):

Come Lei sa, ho già lasciato Mosca e vivo in una tenuta da me acquisita [...]. Come medico di colera, ricevo pazienti i quali a volte mi sopraffanno, ma è comunque tre volte più facile che parlare della letteratura con i visitatori di Mosca. Qui fa caldo e c’è molto spazio, i vicini sono persone interessanti e la vita costa meno che a Mosca, ma, caro mio capitano ... la vecchiaia! O è la vecchiaia, o è la noia esistenziale, comunque non ho tanta voglia di vivere. Non voglio morire, ma come se fossi stanco di vivere. (*Pis’ma* 122)

Anche negli appunti letterari di quel periodo [*Zapisnye knižki*], affiorano simili riflessioni sulla vita opprimente e angosciante che ogni giorno si confronta con l’inesorabile morte. Tra le note scritte nel 1892 troviamo la frase: “Morì perché aveva paura del colera” (*Zapisnye knižki* 78). Non si tratta qui della constatazione di un fatto avvenuto, bensì della riflessione dello scrittore sul fatto che questa cosa possa accadere a chiunque a causa della sovrastante e incontrollabile paura di cui abbiamo parlato.⁵ Lo studioso di letteratura Zinovij Samojlovič Papernyj a proposito di questo appunto sottolinea come in Čechov il momento tragico non è nella morte in quanto tale, ma in una percezione della vita che a sua volta può uccidere una persona (Papernyj 48).

⁵ Nella *Raccolta completa delle opere e delle lettere di Čechov* [*Polnoe sobranie sočinenij i pisem*] nel commento a questo breve appunto dello scrittore, c’è un’interessante annotazione dalla quale veniamo a sapere la seguente informazione: negli archivi dello scrittore P. I. Vejnberg (1830-1908) è conservata una lettera inviatagli dal poeta A. N. Pleščeev (1825-1893) il 25 agosto del 1892, in cui ad un certo punto il mittente scrive che “Merežkovskij ha una terribile paura del colera: ha indossato la panciera e prende olio di ricino”. Molto probabilmente, Čechov venne a sapere di questo aneddoto su D. S. Merežkovskij (1865-1941), dato che conosceva personalmente tutti e tre gli scrittori: Vejnberg, Pleščeev e Merežkovskij. (Čechov, *Zapisnye knižki* 352).



In conclusione, va ribadito che, grazie all'epistolario di Čechov, abbiamo l'opportunità di comprendere più profondamente la drammatica situazione storico-sociale della Russia durante l'epidemia di colera alla fine dell'Ottocento. Le sue lettere continuano a mantenere la loro importanza sia come fatto documentario della biografia del grande scrittore, sia come produzione artistica di grande valore letterario. Come afferma il critico letterario russo Julij Isaevič Ajčhenval'd, in esse "suona una squisita melodia di uno stato d'animo čechoviano unico", in esse ritroviamo "i chicchi preziosi del suo talento" (5). La testimonianza di Čechov ci consente di immaginare al meglio le atmosfere cupe e gli stati d'animo di sgomento, angoscia e paura verificatisi in Russia più di cent'anni fa, che assomigliano molto ai fatti dei giorni nostri e ci mostrano molte analogie di cui noi siamo testimoni.

BIBLIOGRAFIA

Ajčhenval'd, Julij Isaevič. *Pis'ma Čechova: s ego portretom*. Moskva: Kosmos, 1915. *Rossijskaja nacional'naja biblioteka*. vivaldi.nlr.ru/bx000006759/view/?#page=. Consultato il 10 feb. 2022.

Afanas'ev, Aleksandr Nikolaevič. *Poetičeskie vozzrenija slavjan na prirodu*. Tom 3. K. Soldatenkov, 1869. *Presidentskaja biblioteka imeni B. N. El'cina*. www.prilib.ru/item/359262. Consultato il 10 feb. 2022.

Čechov, Anton Pavlovič. *Pis'ma: mart 1892-1894*. Nauka, 1977.

---. *Stat'i. Recenzii. Zametki. Vračebnoe delo v Rossii*. Nauka, 1979.

---. *Zapisnye knižki. Zapisi na otdel'nyh listach. Dnevnik*. Nauka, 1980.

---. *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 30 tomach*. Nauka, 1974-1983. *Fundamental'naja elektronnaja biblioteka (FEB) "Russkaja literatura i fol'klor"*, feb-web.ru/feb/chekhov/default.asp. Consultato il 10 feb. 2022.

Čudakov, Aleksandr Pavlovič. "Edinstvo videnija: pis'ma Čechova i ego proza." *Dinamičeskaja poetika: ot zamysla k voploščennju*, a cura di Zinovij Samojlovič Papernyj e Emma Artem'evna Polockaja, Nauka, 1990, pp. 220-244.

Firsov, Boris Maksimovič e Irina Grigor'evna Kiseleva, a cura di. *Byt velikorusskich krest'jan-zemlepašcev: Opisanie materialov etnografičeskogo bjuro knjazja V. N. Teniševa (na primere Vladimirskoj gubernii)*. Evropejskij dom, 1993.

Gruško, Elena Arsen'evna, e Jurij Michajlovič Medvedev. *Enciklopedija russkich sueverij*. Eksmo-Press, 2000.

Kramer, Pavel Fëdorovič. *Protivocholernye meropriatija, vyrabotannye Medicinskim departamentom Ministerstva vnutrennich del*. Astrachanskij vestnik, 1892.

Kuzičeva, Alevtina Pavlovna. "Utraty i obretenija Melichovskoj žizni." *Čechoviana: Melichovskie trudy i dni*, a cura di Vladimir Jakovlevič Lakšin, Nauka, 1995, pp. 17-27.

Papernyj, Zinovij Samojlovič. "Roždenie sjužeta." *Čechovskie čtenija v Jalte*, a cura di Vasilij Ivanovič Kulešov, Kniga, 1973, pp. 38-56.

Stenina, Viktorija Fëdorovna. "Ja uže lovil choleru za chvost: čerty mifologičeskoi kartiny mira v epistoljarii A. P. Čechova." *Kul'tura i tekst: kul'turnyj smysl i*



kommunikativnye strategii: sbornik naučnych statej, a cura di Galina Petrovna Kozubovskaja, BGPU, 2008, pp. 282-287.

Šul'cev, Georgij Pavlovič. "Medicinskaja tema v pis'mach A. P. Čechova." *Kliničeskaja medicina*, vol. 63, no. 12, 1985, pp. 120-127.

Vasil'ev, Konstantin Georgievič, e Aleksandr Evseevič Segal. *Istorija epidemij v Rossii: Materialy i očerki*. Gosudarstvennoe izdatel'stvo medicinskoj literatury, 1960.

Zolotnickij, Vladimir Nikolaevič. *Aziatskaja cholera. Pričiny eë, puti rasprostraneniija i mery bor'by s neju*. Tip. V. Rojskogo i I. Karneeva, 1918.

Luizetta Falyushina, nata in Russia, ha concluso gli studi presso l'Università Pedagogica Statale "A.I. Herzen" di San Pietroburgo, dopodiché ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Storia, Arti e Linguaggi dell'Europa Antica e Moderna" presso l'Università degli Studi di Perugia. Ha insegnato Lingua Russa presso l'Università degli Studi di Perugia, l'Università per Stranieri di Siena e in varie scuole private. Ha pubblicato degli articoli in alcune riviste russe e italiane. I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sulla letteratura russa di fine Ottocento e prima parte del Novecento.

<https://orcid.org/0000-0002-6195-7477>

luizetta.falyushina@unipg.it
